

Dossier del Tg1 contro il direttore Rimossi i giudizi di Orlando su Lima I funerali di Falcone trasmessi senza l'imbarazzante audio-ambiente

Oscurato il coinvolgimento di Prandini negli affari di Tangentopoli I popolari a Roma e il voto di Mantova spariti in fondo al sommario...

«Ha censurato perfino il Papa» In un libro bianco tutti gli «omissis» di Vespa

Un «libro bianco»: duecento pagine di denunce, di accuse, di omissioni, sono la memoria della redazione del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Oggi si occuperà del caso il consiglio d'amministrazione della Rai, dopo un inutile tentativo di «conciliazione» tra le parti: denunce su come viene fatto il Tg1 e sui rapporti interni, infatti, sono continuate anche in questi giorni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un libro bianco, duecento pagine di appunti, lettere, ritagli di giornale, elenchi di omissioni, denunce, accuse. È la «memoria» del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Ci sono tutti i fatti di cui non si è parlato, o si è parlato male e poco: le inchieste che non si sono fatte; i nostri pronunciamenti troppo spesso e quelli dimenticati in due anni, dall'ottobre del '90 alla clamorosa «sfiducia» votata lo scorso settembre dalla redazione. Un libro bianco che è già stato presentato alla direzione generale

della Rai, nell'incontro a tre Pasquelli-Vespa-Comitato di redazione, quando si cercava una composizione della delicata situazione, e che oggi peserà sul tavolo del Consiglio d'amministrazione, che deve affrontare il caso. Ma quel libro ha già un'appendice: in una cartellina sono raccolti gli ultimi episodi, che hanno avuto per protagonisti Federico Sciano, Lilli Gruber, Bruno Mobicri, Paolo Giuntella, Fulvio Damiani, Francesco Pionati. Lettere che denunciano la difficoltà di rapporti al-

l'interno di un giornale che mostra tutte le sue rughe, anche nelle ultime edizioni: la sera dell'elezione di Martinazzoli il Tg1 ha registrato un record in negativo, è partito dopo sei minuti di «nero»; e la notizia del terremoto in Turchia - denunciata in redazione - è stata inspiegabilmente sottovalutata... Piano editoriale. Il giorno dell'insediamento, nell'ottobre '90, Bruno Vespa disse alla redazione: «La credibilità è una specie di tabernacolo, perché la verità è irraggiungibile. Dobbiamo rispettare le idee diverse dalle nostre, non mascherare la verità del fatto...». Guerra del Golfo. La lettera di Vittorio Citterich è agli atti: lamenta la censura alle parole pacifiste del Papa. Ma perché venne scavalcato il responsabile del settore per «Speciale Tg1» sui nuovi modelli di difesa? Perché nella serata dedicata a Saddam Hussein vennero chiamati tre interlocutori tutti filo-americani e fi-

lo-israeliani? Omicidio Salvo Lima. «Brilla una clamorosa omissione nel numero delle interviste e dei commenti raccolti - è scritto nel libro bianco - quella di Leoluca Orlando, unico personaggio che riferendosi a Lima ha parlato senza mezzi termini dell'elemento di equilibrio tra mafia, politica e affari». Omicidio Falcone. La serata della strage scoppia la polemica fra testata e rete, che non ha dato lo spazio richiesto per una straordinaria. «Ma non bisognerebbe dimenticare - avverte la redazione - che alle 23, comunque, il Tg1 aveva lo spazio degli Speciali, andato in onda con la programmazione regolare». Omicidio Borsellino. È polemica sulla decisione di invitare in studio il magistrato Antonio Geraci e di non prendere in considerazione un contraddittorio con altri interventi, per esempio Antonio Caponnetto: «Palermo è rimasta incredula nell'assistere ad

una trasmissione nella quale si trovava in studio, come esperto di mafia, un solo magistrato che, guarda caso, era considerato da tutti l'anti-Borsellino». Diritto del funerale della scorta di Borsellino. Viene definito «un imbarazzante e grave incidente», come quello già avvenuto ai funerali di Falcone: «Gli «effetti» durante tutta la diretta sono tenuti a un volume bassissimo, non si comprende la protesta dei poliziotti contro i rappresentanti dello Stato. Non si sentono le parole di protesta scattate dagli agenti e dalla folla». Quella diretta era stata data in «appalto». Vicenda tangenti. La notizia del coinvolgimento dell'ex ministro Prandini arriva in serata, ma non viene data. «Motivazione: non si è ancora trovato Prandini per avere conferma o smentita». Gladio. «Si è svolta a Roma, promossa dal Pci, una manifestazione nazionale sulla vicenda Gladio», doveva leggere

Paolo Fraiese. Diventa «una manifestazione sulla struttura segreta della Nato». Intervista segretaria Mario Chiesa. Stella Manfredi dichiara ai microfoni del Tg1: «Chiesa fece la propaganda elettorale per Bobo Craxi». I giornali lo scrivono, il Tg1 non manda in onda la frase. Nerio Neri. L'ex presidente della Bnl ammette il finanziamento di 300 miliardi a Ligresti. Ma il Tg1 non lo dice. «Motivazione: è solo un teste, non ha rilevanza penale». Craxi-Di Pietro. Le accuse di Craxi al magistrato milanese vengono date due giorni dopo. Motivazione: non vogliamo entrare nelle polemiche». Pagina politica. In periodo elettorale «compagno» dal Tg1 Orlando, La Malfa, Segni, Ayala, Tina Anselmi, Martinazzoli, la Lega, i Verdi, i radicali. Nella hit parade dei più visti, dopo Forlani e De Mita, c'è Enzo Carra, portavoce del segretario. Il parlamentare più intervistato dopo Forlani è Pier Fer-



Bruno Vespa, Alberto La Volpe e Alessandro Curzi

«L'assemblea ci ha sfiduciato» Si dimette il Cdr del Tg2

ROMA. È ancora tempesta sul Tg2. Ieri il comitato di redazione si è dimesso. Con una lettera affissa nella bacheca di via Teulada i tre rappresentanti sindacali hanno rimesso il loro mandato. Spiegano di essersi sentiti scavalcati dalla redazione; di ritenere inaccettabile il mandato al direttore, votato dall'assemblea, di una «verifica» sul gruppo dirigente; accusano una «mancanza eticamente organizzata». Una decisione improvvisa, dopo 18 giorni di assemblea dai toni infuocati, che si era però conclusa l'altro giorno con toni «sereni e pacati», come avevano dichiarato gli stessi rappresentanti del Cdr. Le reazioni, nei corridoi del Tg2, non sono state favorevoli all'annuncio di dimissioni: è stato giudicato gravissimo che questa decisione venga proprio alla vigilia del trasferimento a Grottrossa (previsto per domenica). E non sono mancate accuse di strumentalità. In questi giorni, non sarebbe la prima volta. Durante i momenti più infuocati dell'assemblea, sarebbero state ventilate minacce di dimissioni anche da parte del gruppo dirigente: per questo il direttore La Volpe avrebbe deciso di intervenire con toni durati in assemblea, per difendere i suoi «ufficiali».

□ S. Car.

L'INTERVISTA

Pedullà: «I giornalisti protestano? Guai a rispondere da conservatori»

Il presidente della Rai, Walter Pedullà, parla della tv pubblica e della sua autoriforma. «Il consiglio d'amministrazione è il luogo interno delegato, in pienezza di poteri, a ripensare l'azienda - spiega -. Vanno riscritte le regole per la nomina del cda: una discussione che si deve fare il prima possibile...». E l'influenza dei partiti? «Si vince anche quando l'altro è debole...».

Presidente, ieri è corsa voce che il palazzo di viale Mazzini è in vendita. È vero? La Rai avrebbe debiti per 2.500 miliardi...

No. Respingo l'ipotesi che sia stata discussa qualunque proposta di questo genere. Sono fantasie che fioriscono intorno a un oggetto di forte interesse. E per quel che riguarda le cifre, anche qui si tratta di una interpretazione fantasiosa: sono dati che si riferiscono a realtà diverse.

In un recente convegno, a Firenze, lei ha parlato di dimissioni. Le conferma?

Il consiglio d'amministrazione che presiedo è scaduto da anni: dimettersi sarebbe pleonastico. È un dato tecnico. Per ora questo consiglio è nella pienezza dei suoi poteri. Entro

Natale dovremo prendere provvedimenti per il '93 e portare avanti una ristrutturazione capace di dare alla Rai nuovi modelli culturali e produttivi, che costino meno e rendano di più. Non possiamo accettare la tendenza, impressa dal recente decreto del Ministro delle Poste, che in sostanza squilibra il sistema misto a favore dei privati per non aver dato alla Rai risorse proporzionate ai concorrenti.

Un consiglio d'amministrazione in pienezza di poteri, decide: ci sono molte partite aperte all'interno della Rai...

Il nostro è spesso un lavoro oscuro, ma stiamo lavorando molto. Un gruppo si occupa dei tagli, dobbiamo reperire 150 miliardi e siamo già a



Il presidente della Rai Walter Pedullà

buon punto; un altro del ridisegno dell'azienda. Una ristrutturazione comprende i problemi della politica del personale come quelli della radiofonia. Ora siamo discutendo la nostra finanziaria, e io sono per un bilancio per obiettivi. Potremo anche arrivare a una conferenza di pro-

duzione, ma mai come adesso la Rai è di quelli che ci lavorano.

E il Tg1?

Abbiamo all'ordine del giorno la relazione del direttore generale. Se ne parlerà. C'è una forte richiesta dalle redazioni per una informazione diversa-

siamo attrezzati per farlo? Dobbiamo partire da qui. L'esplosione che c'è stata all'interno dell'azienda è un segnale di malessere e la volontà di rispondere ai cambiamenti del paese, quindi di avere un atteggiamento conservatore e pensare che nulla accada mai. A noi tocca essere ambiziosi e coraggiosi. La nuova commissione di vigilanza ha delle incertezze perché deve scrivere nuove regole per eleggere un nuovo cda. Ma la Rai non può attendere, non possiamo perdere neppure una settimana.

L'autonomia dai partiti?

Le battaglie qui si vincono solo quando si è più forti, ma anche quando l'altro è indebolito... □ S. Car.

Avviso agli abbonati de l'Unità

Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente



esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

Regione Puglia Accordo a sei sul programma

BARI. La nascita nuovo governo regionale pugliese, tante volte annunciata e tante volte rinviata, ora sembra davvero prossima. Nella tarda serata di lunedì scorso, al termine di una riunione collegiale i partiti della coalizione maggioritaria (sei, dopo il ritiro dalla trattativa dei Verdi) hanno annunciato di aver ritrovato l'intesa politica e assicurano per questa sera la conclusione della estenuante trattativa con la sigla dell'accordo sul programma e sull'organigramma della nuova giunta, che dovrebbe essere eletta nel consiglio convocato per venerdì pomeriggio. Nel comunicato diramato al termine della riunione i sei partiti hanno annunciato che a selezione dei nuovi assessori seguirà i criteri previsti dal codice di autoregolamentazione varato dalla Commissione antimafia nella primavera scorsa: «nell'ambito dell'autonomia di ciascuno» si opererà anche per un rinnovamento ed una qualificazione delle delegazioni di giunta. Questioni morali e rinnovamento erano state le questioni poste con più forza dal cartello della sinistra. Il quale, per altro, ha mostrato di fronte a una Dc recalcitrante una solidissima tenuta non cedendo alle lusinghe democristiane per una riproposizione della vecchia e screditata formula di pentapartito.

Lega Nord Scissione a Trento tra gli insulti

TRENTO. La Lega Nord Trentino si è divisa: quattro soci fondatori hanno restituito le tessere e hanno dato vita ad un nuovo partito, che si chiama «Lega Repubblica del Nord Trentino». Per presentare la nuova formazione politica sarà convocata domani una conferenza stampa, ma già si sa che il nuovo simbolo è un tridente (simbolo della città di Trento) con i colori trentini gialloblù. I motivi principali che hanno portato alla scissione, ha dichiarato Paolo Primon, già rappresentante federale per il Trentino della Lega Nord e ora leader della nuova formazione, sono tre: «La Lega Nord ricicla ex esponenti che ora salgono sul Carroccio del vincitore; Bossi ha fatto un patto segreto con la Svp, garantendo che la Lega Trentina non avrebbe deboardato in Alto Adige; il direttivo provinciale della Lega Nord è composto per l'80% da dipendenti pubblici, e lo stesso segretario, Sergio Divina, è un funzionario provinciale». Primon afferma di avere dalla sua la base del partito. «Primon è un matto», è la secca replica di Elisabetta Bertotti, la giovanissima deputata leghista eletta a Trento. E ha graziosamente aggiunto: «Il nuovo movimento non è affidabile, molti dei componenti infatti hanno precedenti penali». Bossi intanto è atteso venerdì a Rovereto per un comizio

Verso le elezioni: partiti di governo allo sbando, Lega sugli scudi e un Pds vitale Monza, Dc e Psi lasciano terra bruciata ma c'è chi sogna la «Grande Brianza»

Il 13 dicembre Monza va alle urne, sulla spinta delle vicende giudiziarie che qui come a Varese hanno tagliato le gambe alla Dc e al Psi locali. Uno sfascio consumato soprattutto nelle mille sedi del Biancofiore monzese, lacerato dalle faide interne tra i capicorrente e i locali «signori delle tessere». Protagonista «sua sanità» Virgilio Sironi, comprimari assessori, amministratori e imprenditori.

PAOLA RIZZI

MONZA. Non finiscono mai i palazzi grigi e gli ingorghi, tra Milano e Monza, un tunnel di traffico e cemento che fa sembrare la cittadina un quartiere del capoluogo lombardo, abbarbicato attorno al parco e all'autodromo. Ma le aspirazioni di questo ricco lembo di Brianza bianca e cattolicissima, candidata a diventare terra di conquista del Carroccio, sono altre: trasformarsi da sobborgo a capoluogo della provincia brianza, terra ricca di mobili e artigiani. Rinverdire gli antichi fasti comunali insomma, con l'Alberto da Giussano che avanza e con la voce sicura del deputato leghista Giorgio Brambilla già preta la vittoria: «Noi la campagna elettorale non abbiamo nemmeno bisogno di farla. Ma persino in mezzo alla catastrofe giudiziaria c'è chi non demorde: quel che è rimasto del Psi locale, per le elezioni del 13 dicembre non sa dove trovare candidati disposti a spendere il proprio nome, ma intanto ha diligentemente preparato il suo programma nel

quale si rilancia l'obiettivo della Provincia. E anche uno dei pochi esponenti importanti della Dc monzese non toccato dall'inchiesta, il direttore del bisettimanale cattolico «Il cittadino» Giuseppe Galbati accarezza il sogno di una grande Brianza. Grandi ambizioni insomma, mentre la barca amministrativa affonda. L'inchiesta giudiziaria ha portato, finora, a 21 arresti. 14 politici, più o meno equamente divisi tra Dc e Psi, il resto imprenditori locali e funzionari. I magistrati hanno sequestrato un quindicennio di malaffare gestito da amministratori monzesi che ha progressivamente condotto al saccheggio urbanistico e al degrado della città. Come? «Forzando l'unico piano regolatore, del lontano 1964, programmato per una popolazione di 300mila abitanti, quando poi Monza, oggi, trent'anni dopo, non supera i 130mila abitanti», spiega Valerio Imperatori, segretario del Pds, che sul tema ha condotto dure battaglie - in ef-

fetti il piano regolatore qui è servito ad una cosa sola: è stato esibito di tanto in tanto per estorcere mazzette, ma poi al momento buono è stato nascosto nei cassetti». Il risultato è che al posto di giardini segnati sulla carta ci sono case, al posto di parcheggi case. E di notte il coprifuoco. Un degrado «discreto», nascosto dalle luccicanti boutiques del centro, abbellito dall'antichissimo Duomo voluto dalla regina Teodolinda. Fino a cinque anni fa Monza era tra i dieci comuni più ricchi d'Italia per reddito. Ora anche qui i tempi sono cambiati: le grandi fabbriche, come la Singer, hanno chiuso, sono spariti i tradizionali cappellifici, ha chiuso i battenti anche qualcuno delle centinaia di piccole imprese artigianali che costituiscono il nocciolo duro dell'economia brianza. Ma i soldi continuano a circolare e ad accumularsi: le quindici banche qui presenti non bastano più e tra un mese aprirà la nuova banca di Monza e Brianza, capitale iniziale oltre i 10 miliardi. Mentre nel palazzo del Comune, a luglio mancavano i soldi per pagare 600 milioni di carburante necessario per mandare in giro gli autobus, e da quest'anno il commissario prefettizio ha deciso di aumentare le mensue scolastiche del 25 per cento, perché nelle casse comunali non c'è più una lira.

Lo ha 31 anni, da quando ero ragazzino con i pantaloni corti sentivo dire che Virgilio Sironi era un ladro - dice Guido Meregalli, ex democristiano, ora esponente della Rete - Quando l'hanno arrestato non mi sono stupito. Sarebbe lui il collettore delle tangenti dc. «Sua sanità» Virgilio Sironi, scarcerato da poco: consigliere regionale, ras della sanità locale, presidente della Usf fino a prima dell'inchiesta, vicinissimo ad Andreotti. Lui avrebbe costruito fin dagli anni Settanta quel sistema di spartizione tangenziale alla quale poi negli anni Ottanta si sono aggregati i socialisti monzesi, in accordo con i costruttori locali come Ongaro, Battistoni, Giambelli, presidente del Monza. Poi il sistema è crollato: a dare una spinta ad un'inchiesta già in corso più o meno in sordina è stata una faida interna democristiana. Mentre la sede in piazza Duomo era deserta le decisioni politiche, gli affari si decidevano nei vari circoli del club Italia di Sironi, oppure la casa del notaio andreettiano Natalino Erba, il circolo Achille Grandi di Forze Nuove, il Centro Marcora della base, i mazzottiani Bande in tregua annata per accordi spartiti. Ad un certo punto l'accordo è saltato ed è partita la vendetta con i corvi, le lettere anonime, le vendette trasversali: nei panni del corvo l'ex sindaco monzese Rossella Panzeri, anche lei finita poi in carcere, in rotta con gli andreettiani che le avevano rubato duecento voti alle ultime politiche, costatole il posto di deputato. Un abisso che la Dc locale è rimasta a guardare senza far nulla. Un immobilismo

che ha smosso prima i prudenti e finora silenziosi parroci monzesi, che in un documento hanno ammonito il partito a cambiare metodi e persone: «I giovani imprenditori, stanchi del gatopardismo, delle inefficienze e delle spoliazioni: subite per troppo tempo». Compriamo dello sfascio un Psi commissariato già da un anno e mezzo, che per prima cosa ha azzerato il tesseramento, richiamando ad uno ad uno gli iscritti con carta di identità e certificato di residenza, perdendo, per ora un migliaio di adesioni su mille e duecento. Che il garofano monzese non metta la mano sul fuoco per nessuno lo si capisce dall'intenzione dichiarata di non rimettere più in lista nessuno dei consiglieri comunali, nemmeno quei 6 rimasti fuori dall'inchiesta, uno dei quali, offeso, avrebbe stracciato la tessera. A muoversi per l'appuntamento elettorale del 13 dicembre sono i partiti all'opposizione. Il Pds si è distinto per aver condotto la battaglia contro il rinvio delle elezioni, anche in rotta con la Quercia nazionale: «Ci ha giovato» dice Imperatori - è una settimana che ogni giorno abbiamo un nuovo iscritto. La gente ha capito, d'altra parte non c'era altra strada». Il Pds punta su un accordo programmatico che coinvolga la Rete, il Pri, i Verdi e sia capace di indicare un sindaco, ipotesi che sarà vagliata il 31 ottobre in un'assemblea pubblica.



dal 22 al 25 ottobre al PARCO BERLINGUER di Montevoglio

FESTA DEL PESCE

con i cuochi dell'Istria

Tutte le sere apertura dello stand alle ore 19 e alle 21 si balla con le migliori orchestre Domenica il ristorante apre anche alle 12

Parte del ricavato andrà a sostegno dei profughi dell'ex Jugoslavia del campo di Umago (Croazia)

La festa si svolgerà al coperto

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409